Bibl
31

NUOVI STUDI
DELLA
STAZIONE CHIMICO - AGRARIA SPERIMENTALE DI UDINE

PUBBLICAZIONE N. 58 141/c

ALVISE COMEL

PRESENZA DI ERRATICI NEL CENTRO DI UDINE

ALVISE COMEL

PRESENZA DI ERRATICI NEL CENTRO DI UDINE

ESTRATTO DAL BOLLETTINO DELLA
SOCIETÀ ADRIATICA DI SCIENZE
Volume LII - II° nuova serie - 1962

STABILIMENTO TIPOGRAFICO NAZIONALE
TRIESTE 1962

ALVISE COMEL

PRESENZA DI ERRATICI NEL CENTRO DI UDINE

Nel precedente volume di questo Bollettino mi sono occupato con la probabile origine morenica del lembo prewürmiano situato nei pressi della Stazione ferroviaria di Udine; negli Atti del XVIII Congresso Geografico Italiano è stata riportata la documentazione fotografica di altri decisivi trovamenti in corrispondenza di questo lembo prewürmiano, che pongono fuori dubbio tale origine morenica.

Inizio ora una serie di documentazioni fotografiche di altri importanti trovamenti di erratici nel sottosuolo di Udine sotto ad una coltre di alluvioni würmiane, che si distinguono dalle precedenti per la debole alterazione che esse presentano in superficie.

Dedico quest'articolo agli scavi eseguiti nel centro cittadino di Udine, nelle immediate adiacenze di Piazza Libertà (già Piazza Vittorio Emanuele), ove sta sorgendo il grande edificio che diverrà la nuova sede della UPIM.

Dopo il faticoso lavoro di demolizione dei precedenti fabbricati, fra i quali quello della moderna costruzione in cemento armato che già ospitava il grande cinematografo Eden, o Centrale, potenti scavatrici avevano iniziato l'asporto delle macerie, e lo scavo.

Nel novembre 1960 si erano raggiunti, in certi punti, i 2-3 m di profondità. Il materiale aveva in gran parte le caratteristiche di riporto. Tuttavia in corrispondenza dei piccoli lembi rimasti intatti si poteva constatare l'assenza di un cospicuo strato di ferretto. L'aspetto era cioè quello delle consuete alluvioni würmiane ricoperte da un cappello di cosiddetta alterazione, di colore bruno-rossastro e dello spessore di 50-80 cm.

A fine novembre lo scavo aveva raggiunto in media i tre metri di profondità senza presentare particolare importanza scientifica. Il lavoro

procedeva a mezzo di potenti ruspe che rimaneggiavano fortemente il terreno (1).

A metà dicembre ancora si lavorava a spezzare le poderose fondamenta della costruzione in cemento armato; ma ormai ne veniva intaccato il substrato, a circa quattro metri di profondità, e più estese erano le aree che potevano ritenersi intatte, ossia non rimaneggiate dall'uomo.

Ecco ora apparire sempre più frequenti grossi ciottoli nell'alluvione ghiaiosa, ed anche piccoli massi. Parlo coll'assistente ai lavori, signor Marcello Zecchin, e sono lieto di trovare in lui persona gentilissima e molto intelligente che tosto comprende l'importanza di quanto io cerco. Mi assicura che questi grossi ciottoloni sono frequenti e perfettamente in posto, nel senso che non provengono dalla demolizione dei fabbricati. Mi fa vedere una di queste grosse pietre estratta poco prima da quasi 5 metri di profondità. E' una brecciola eocenica dello spessore di 60 cm e di oltre un metro di lato, la cui fotografia qui si riporta alla Fig. 1.

Intanto le ruspe continuavano il loro lavoro. Negli squarci dell'alluvione in posto si potevano osservare inglobati grossi ciottoloni (Fig. 3) e frammenti di rocce stratificate. Le ruspe rimuovevano il tutto e lo accumulavano in mucchi, che poi automezzi portavano via. L'aspetto di questi cumuli di detriti ammassati dalle ruspe era quello che si vede nella Fig. 4.

Qua e là si incontrava del conglomerato, che veniva intaccato con le perforatrici. Era tenacissimo ed in qualche punto abbondavano le cosiddette pietre verdi della Carnia. Vale la pena di ricordare che ove in esso si infiltravano le acque dei pozzi neri la massa conglomeratica

---

(1) Non si può fare a meno di ricordare in questa occasione che una volta lo scavo eseguito a braccia rispettava più a lungo i ciottoli più grossi; in tal modo veniva consentito allo studioso, che per necessità di cose non poteva esser sempre presente ai lavori, un maggiore margine di tempo, non solo per venire a conoscenza di eventuali trovamenti, ma anche per osservarli.

L'intervento meccanico con scavatrici a benna unghiata riduceva di molto queste possibilità di osservazione, sia per la rapidità con la quale il lavoro veniva portato a termine, sia perchè non risparmiava che gli elementi molto grossi, ed anche questi solo per poco tempo. Con le potenti ruspe, invece, vengono rimosse anche grossissime pietre, per cui se lo studioso non è pronto a cogliere l'attimo fuggente, molte cose, anche importanti, vanno irrimediabilmente perdute.

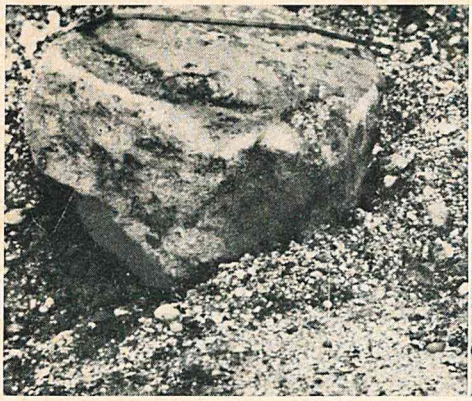

Fig. 1

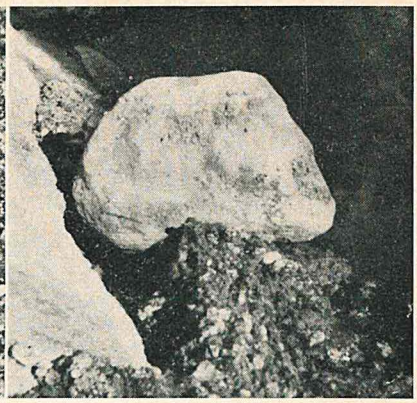

Fig. 2

Massi di evidente trasporto glaciale nel sottosuolo del centro cittadino di Udine.

Fig. 3

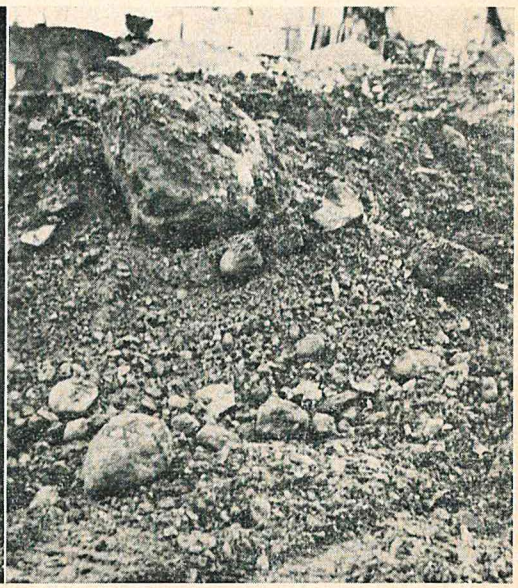

Fig. 4

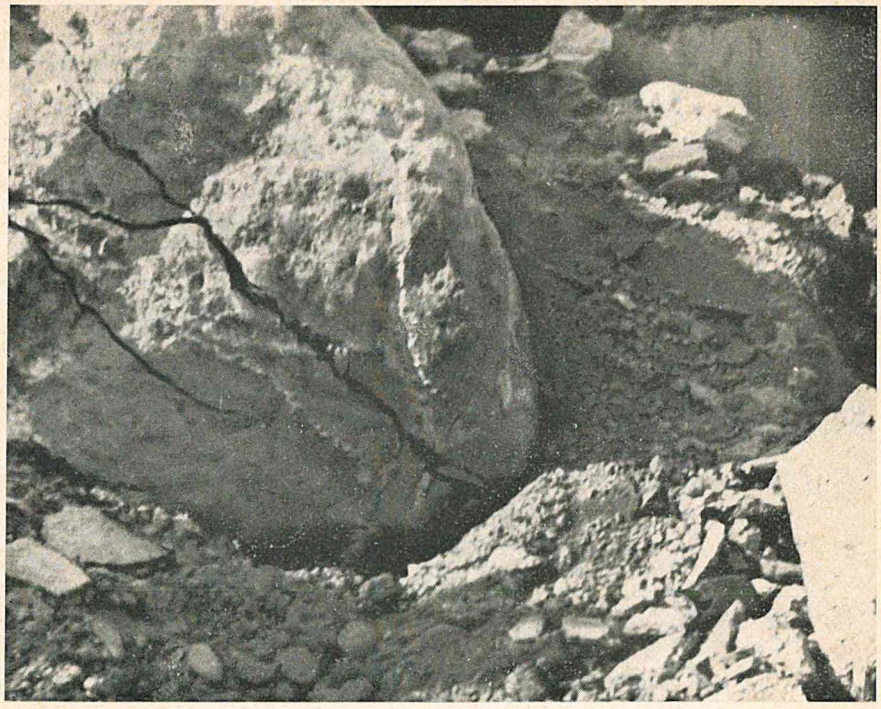

Fig. 5

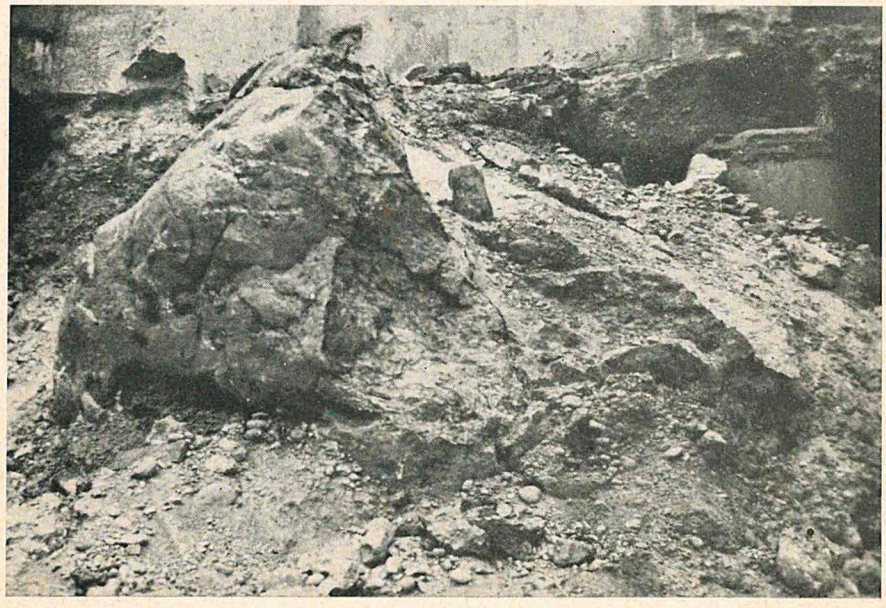

Fig. 6

era divenuta morbida ed i ciottoli erano infrolliti similmente a quanto avviene nei casi di profonda alterazione delle alluvioni ghiaiose.

Il 12 febbraio 1961, visitando lo scavo, venivo avvertito di un importante rinvenimento. Nel completare lo sterro presso Via Cavour era apparso un macigno che nemmeno le potenti ruspe erano riuscite a smuovere. Si pensava pertanto di scardinarne la compagine a mezzo di una mina (il che si fece tre giorni dopo con gli effetti che si possono vedere nella Fig. 5). Accompagnato sul posto dal sig. Zecchin potevo constatare che si trattava di un masso, con superficie levigata, di circa tre metri cubi di volume, situato a 4-5 metri di profondità. Osservato sulle scalfitture impresse dalle ruspe rivelava una costituzione brecciata, che si poteva confermare in seguito, durante i lavori per la sua demolizione (Fig. 6). Era costituito da una breccia calcarea, completamente e saldamente cementata, molto simile d'aspetto a grossolana *pietra piasentina* dell'Eocene inferiore friulano.

Poco sotto ed avanti ad esso le ruspe, nello scalzarne la base, mettevano in luce un altro masso tondeggiante, di oltre mezzo metro cubo di volume, costituito da bianca dolomia o calcare dolomitico (Fig. 2).

Riunendo tutte le osservazioni finora compiute in corrispondenza di questi importanti scavi di Piazza Libertà se ne ritrae la seguente configurazione geologica: Fino alla profondità di 3-4 metri, nonostante il forte rimaneggiamento con detriti di vario genere (laterizi, calcinacci, ceneri, ecc.) si riconosce un originario distendersi di una normale alluvione fluviale o fluvioglaciale poco ferrettizzata. A maggiore profondità si rinviene un deposito clastico con ghiaie, grossi ciottoli e massi di evidente trasporto glaciale. Esso riposa in parte su un tenace conglomerato in cui abbondano gli elementi della Carnia.